

Storia delle istituzioni e della società romana

10/04/2020

Cic., Sest. 113-114

Videamus nunc comitia magistratum. Fuit conlegium nuper tribunicium, in quo tres minime, vehementer duo populares existimabantur. Ex iis qui populares non habebantur, quibus in illo genere conductarum contionum consistendi potestas non erat, duo a populo Romano praetores video esse factos; et, quantum sermonibus vulgi et suffragiis intellegere potui, prae se populus Romanus ferebat sibi illum in tribunatu Cn. Domiti animum constantem et egregium et Q. Anchari fidem ac fortitudinem, etiam si nihil agere potuis-sent, tamen voluntate ipsa gratum fuisse. Iam de C. Fannio quae sit existimatio videmus: quod iudicium populi Romani in honoribus eius futurum sit, nemini dubium esse debet.

Cic., Sest. 113-114

Quid? populares illi duo quid egerunt? Alter, qui tamen se continuerat, tulerat nihil, senserat tantum de re publica aliud atque homines exspectabant, vir et bonus et innocens et bonis viris semper probatus, quod parum videlicet intellexit in tribunatu quid vero populo probaretur, et quod illum esse populum Romanum qui in contione erat arbitrabatur, non tenuit eum locum in quem, nisi popularis esse voluisset, facillime pervenisset. Alter, qui ita se in populari ratione iactarat ut auspicia, legem Aeliam, senatus auctoritatem, consulem, conlegas, bonorum iudicium nihili putaret, aedilitatem petivit cum bonis viris et hominibus primis sed non praestantissimis opibus et gratia: tribum suam non tulit, Palatinam denique, per quam omnes illae pestes vexare rem publicam dicebantur, perdidit, nec quicquam illis comitiis quod boni viri vellent nisi repulsam tulit. Videtis igitur populum ipsum, ut ita dicam, iam non esse popularem, qui ita vehementer eos qui populares habentur respuat, eos autem qui ei generi adversantur honore dignissimos iudicet.

Cic., *Sest.* 113-114

[53, 113] Passiamo ora ai comizi¹ per l'elezione dei magistrati. Or non è molto² facevano parte del collegio dei tribuni tre³ che erano ritenuti assai poco democratici e due⁴ invece che lo erano fortemente. Di quelli non ritenuti democratici, cui non era possibile presentarsi in quelle assemblee prezzolate di cui ho parlato, vedo che due⁵ sono stati eletti pretori dal popolo romano; e, per quanto ho potuto capire dai discorsi e dalle votazioni della folla, il popolo romano mostrava chiara la sua gratitudine per la fermezza e la nobiltà d'animo con cui Gneo Domizio aveva esercitato il tribunato, nonché per la lealtà e l'energia del collega Quinto Ancario, pur se non erano riusciti ad ottenere alcun risultato concreto, quindi solo per le loro

Cic., *Sest.* 113-114

intenzioni in sé e per sé⁶. Quanto a Caio Fannio, vediamo bene la stima che lo circonda, sicché non dovrebbe sussistere in nessuno un'ombra di dubbio sul giudizio che il popolo romano esprimerà in occasione delle sue future candidature⁷. [114] E gli altri due, i democratici, cos'hanno fatto? L'uno⁸, che pure aveva saputo mantenersi moderato, non aveva proposto alcuna legge, s'era solo dato a professare delle idee politiche ben differenti da quelle che la gente si aspettava (per quanto galantuomo senza macchia e sempre stimato dai galantuomini), poiché durante il suo tribunato riuscì evidentemente a capire ben poco di ciò che il vero popolo desiderava e prendeva per popolo romano quello che partecipava alle assemblee, non ha raggiunto quella posizione cui sarebbe assai facilmente arrivato se non avesse voluto essere un democratico. L'altro⁹, che si era dedicato tutto alla causa democratica al punto da considerare privi di ogni valore gli auspici, la legge Elia¹⁰, l'autorità del senato, un console¹¹, i colleghi e la stima delle persone oneste, ha posto la sua candidatura all'edilità insieme a dei cittadini dabbene e assai in vista, ma privi di grandi mezzi e di cospicue aderenze: eppure non ha ottenuto i voti della sua tribù¹² e ha pure perduto quelli della tribù palatina, che aiutava, a quel che si diceva, tutti quei nefasti individui¹³ a rovinare lo Stato, sicché da quei comizi non ha ottenuto altro se non quello che si auguravano tutti i galantuomini: la mancata elezione. Vedete dunque che proprio il popolo non è più, per così dire, democratico, dato che boccia così decisamente quelli che passano per democratici mentre giudica particolarmente degni d'onore gli avversari di quel partito.

Cic., *Sest.* 106

Etenim tribus locis significari maxime de re publica populi Romani iudicium ac voluntate potest, contione, comitiis, ludorum gladiatorumque consessu.

Difatti, tre sono i luoghi in cui si può manifestare nel modo più chiaro l'opinione e la volontà del popolo romano: l'assemblea popolare, i comizi, gli spettacoli teatrale e gladiatori.

Cic., *Sest.* 119

honos meus postulet. Sed mihi sumpsi hoc loco doctrinam quandam iuventuti², qui essent optimates. In ea explicanda demonstrandum est non esse popularis omnes eos qui putentur. Id facillime consequar, si universi populi iudicium verum et incorruptum et si intimos sensus civitatis expressero. [120] Quid

Mi sono assunto il compito di insegnare ai giovani chi siano gli ottimati. A questo fine si deve spiegare che non sono popolari tutti coloro che sono reputati tali. Farò ciò molto facilmente se avrò spiegato il giudizio vero e incorrotto di tutto il popolo, se avrò espresso i sentimenti più profondi della *civitas*.

Cic., *leg. agr.* I, 23

contra rem publicam iam diu cogitarint. [23] Errastis, Rulle, vehementer et tu et non nulli collegae tui, qui sperastis vos contra consulem veritate, non ostentatione popularem posse in evertenda re publica popularis existimari. Laccio vos, in contionem voco ⁷, populo Romano disceptatore uti volo.

Sbagliaste pesantemente tu, Rullo, e alcuni tuoi colleghi che speraste, a fronte di un console *popularis* sul serio e non in apparenza, di poter essere considerati *populares*, mentre distruggevate la *res publica*.

Cic., *Rab. perd.* 11-12

[4, 11] Quam ob rem uter nostrum tandem, Labiene, popularis¹ est? tune, qui civibus Romanis in contione ipsa carnificem, qui vincla adhiberi putas oportere, qui in campo Martio, comitiis centuriatis, auspicato in loco, crucem ad civium supplicium defigi et constitui iubes, an ego, qui funestari contionem contagione carnificis veto, qui expiandum forum populi Romani ab illis nefari sceleris vestigiis esse dico, qui castam contionem, sanctum campum, inviolatum corpus omnium civium Romanorum, integrum ius libertatis defendo servari oportere?

[12] Popularis vero tribunus plebis, custos defensorque iuris et libertatis! Porcia lex virgas ab omnium civium Romanorum corpore amovit; hic misericors flagella rettulit. Porcia lex libertatem civium lictori eripuit; Labienus, homo popularis, carnifici tradidit. C. Gracchus legem tulit, ne de capite civium Romanorum iniussu vestro iudicaretur: hic popularis a duumviris, iniussu vestro, non iudicari de cive Romano, sed indicta causa civem Romanum capitis condemnari coegit². [13] Tu mihi

Cic., *Rab. perd.* 11-12

[4, 11] E così, Labieno, chi di noi due è, in una parola, democratico ¹? Tu che ravvisi la necessità dell'intervento del boia, dell'uso delle catene a danno di cittadini romani proprio dove essi tengono l'assemblea? Tu che vuoi fare installare e piantare la croce nel campo Marzio, dove si tengono i comizi centuriati, in un luogo consacrato dagli auspici, per mandare al supplizio dei cittadini? Oppure io che m'oppongo alla contaminazione dell'assemblea da parte del boia col suo impuro contatto? che affermo la necessità della purificazione del foro romano da quelle tracce di empia scelleraggine? che sostengo che bisogna mantenere incontaminata l'assemblea, puro il campo di Marte, inviolabile la persona di tutti i cittadini romani, intatti i diritti della libertà? [12] Un tribuno della plebe davvero democratico, custode e difensore delle leggi e della libertà! La legge Porcia sottrasse tutti i cittadini alla flagellazione con le verghe; costui ha, pietoso com'è, introdotto quella con la frusta. La legge Porcia tolse al littore l'esecuzione dei liberi cittadini; Labieno, un democratico!, l'ha affidata al boia. Gaio Gracco fece approvare una legge che proibiva di sottoporre a giudizio capitale dei cittadini romani senza la vostra autorizzazione; questo nostro democratico ha fatto non solo processare dai duumviri un cittadino romano senza la vostra autorizzazione, ma ha fatto pure condannare a morte un cittadino romano senza dargli la possibilità di difendersi ². [13] E a giungere a

Cic., *Phil.* 7.4

diligentior cautio est? [2, 4] Atque haec illi loquuntur, qui quondam propter levitatem populares habebantur¹. Ex quo intellegi potest animo illos abhorruisse semper ab optimo civitatis statu, non voluntate fuisse popularis. Qui enim evenit ut, qui in rebus improbis populares fuerint, idem in re una maxime populari, quod eadem salutaris rei publicae sit, improbos se quam popularis esse malint? Me quidem semper, uti scitis, adversarium multitudinis temeritati haec fecit praeclarissima causa popularem. [5] Et quidem dicuntur vel potius

Cic., *Phil.* 7.4

rore di essi? [2, 4] E a fare questi discorsi sono coloro che un tempo per la loro avventatezza passavano per democratici¹. Se ne deduce che essi hanno dentro di sé nutrito sempre una profonda avversione per un'assai buona situazione politica e che non per intimo convincimento erano amici del popolo. Come avviene, infatti, che persone che hanno fatto i democratici in situazioni dannose allo stato, preferiscono, in una questione che più di ogni altra tocca gli interessi del popolo, poiché è alla base stessa della salvezza dello stato, comportarsi da cattivi cittadini piuttosto che da veri amici del popolo? Quanto a me che, come sapete, mi sono sempre opposto all'avventata passionalità della massa, questa, che è la più nobile delle cause, ha fatto di me un vero democratico.

Cic., *Cat.* 4.9

[5, 9] Nunc, patres conscripti, ego mea video quid intersit. Si eritis secuti sententiam C. Caesaris, quoniam hanc is in re publica viam, quae popularis habetur, secutus est, fortasse minus erunt, hoc auctore et cognitore huiusce sententiae, mihi populares impetus pertimescendi; sin illam alteram, nescio an amplius mihi negoti contrahatur. Sed tamen meorum periculorum rationes utilitas rei publicae vincat. Habemus enim a Caesare, sicut ipsius dignitas et maiorum eius amplitudo postulabat, sententiam tamquam obsidem perpetuae in rem publicam voluntatis. Intellectum est quid interesset inter levitatem conditionatorum et animum vere popularem, saluti populi consulentem. [10] Video de istis, qui se popularis haberi volunt, abesse non

Cic., *Cat.* 4.9

[5, 9] In questa situazione, senatori, io vedo bene dov'è il mio interesse. Se seguirete l'opinione di Cesare in considerazione del fatto che egli ha abbracciato in politica quel partito che passa per democratico, probabilmente dovrò temere di meno gli attacchi dei democratici, visto che è lui il presentatore e il patrocinatore di questa proposta; se invece seguirete l'altra, sono propenso a credere che mi si procureranno maggiori difficoltà. Nonostante tutto, però, l'interesse dello stato prevalga sulla considerazione dei miei pericoli personali. In realtà, la proposta che Cesare fa, conforme al suo personale prestigio e alla nobiltà dei suoi antenati, è per noi come un pegno del suo costante attaccamento alla repubblica. Si è chiaramente compresa la differenza esistente tra la leggerezza dei demagoghi e uno spirito veramente democratico, pensoso dei vitali interessi del popolo.

Cic., *dom.* 77

[77] Esto, non fuit in me poena ulla peccati; at fuit iudicii¹. Cuius? quis me umquam ulla lege interrogavit, quis postulavit, quis diem dixit? Potest igitur damnati poenam sustinere indemnat²? Est hoc tribunicium, est populare? Quamquam, ubi tu te popularem, nisi cum pro populo² fecisti, potes dicere? Sed, cum hoc iuris a maioribus proditum sit, ut nemo civis Romanus aut sui potestatem aut civitatem possit amittere, nisi ipse auctor factus sit – quod tu ipse potuisti in tua causa³ dicere: credo enim, quamquam in illa adoptione legitime factum est nihil, tamen te esse interrogatum, auctorne esses, ut in te P. Fonteius vitae necisque potestatem haberet ut in filio; quaero si aut negasses aut tacuisses, si tamen id triginta curiae⁴ iussissent, num id iussum esset ratum? Certe non. Quid ita? Quia ius a maioribus nostris, qui non ficte et fallaciter populares, sed vere et sapienter fuerunt, ita comparatum est ut civis Romanus libertatem nemo possit invito amittere.

Cic., *dom.* 77

[77] Sia pure, dirai, io non ho subito la pena di alcuna colpa, ma quella di un processo¹. Sì. Di quale processo? Chi, a norma di qualche legge, mi ha mai interrogato, accusato, citato in giudizio? Potrebbe dunque sostenere la pena d'una condanna chi non ha mai subito condanna? È questo agire da tribuno, da amico del popolo? Per quanto, quando potresti dirti amico del popolo se non allora quando hai fatto sacrifici per lui?² Ma, poiché tale è la giurisprudenza trasmessaci dagli antenati, che nessun cittadino romano possa perdere la sua libertà né la cittadinanza senza la sua precisa volontà – cosa che tu stesso hai potuto apprendere nella tua causa³: in effetti, per quanto in questa adozione non si sia seguita alcuna norma legale, credo tuttavia che ti sia stata rivolta la domanda se volevi che Publio Fonteio avesse su di te, come su di un figlio, potere di vita e di morte; io ti chiedo, se tu avessi risposto di no o taciuto e tuttavia le trenta curie⁴ avessero deciso l'adozione, forse che il decreto sarebbe valido? Certo che no. E perché no? Perché i nostri antenati, che non hanno avuto per il popolo un amore non simulato e falso, ma vero e ragionevole, hanno stabilito attraverso la loro giurisprudenza che nessun cittadino romano possa perdere la cittadinanza contro la sua volontà. [78] Anzi, quand'anche i decemviri⁵ avessero giudicata

Cic., *Sest.* 108

*Cedo nunc eiusdem illius inimici mei de me eodem **ad
verum populum** in campo Martio contionem*

Vediamo ora l'assemblea che quel mio nemico tenne davanti al vero popolo romano nel Campo Marzio.

Cic., *Sest.* 106

*Quae contio fuit per annos, quae quidem esset non
conducta, sed vera, in qua populi Romani consensus
non perspici posset ?*

Ora, quale assemblea s'è mai tenuta in questo ultimi
anni, che fosse davvero genuina e non comprata,
nella quale non fosse possibile vedere pienamente
espressa l'unanimità del popolo romano?

Cic., *Sest.* 127

Videtisne igitur quantum [intersit] inter populum Romanum et contionem ? dominos contionum omni odio populi notari, quibus autem consistere in operarum contionibus non liceat, eos omni populi Romani significatione decorari ?

pure i loro cavalli. [127] Voi vedete dunque che grande differenza passa tra il popolo romano e un'assemblea popolare: i padroni delle assemblee⁵ costituiscono il bersaglio di ogni manifestazione di odio da parte del popolo; coloro⁶ invece che non possono porre piede nelle assemblee comprate, ricevono dal popolo romano ogni dimostrazione di onore. Tu⁷ mi citi

Cic., *ad Quint. fr.* 2.5

Et Pompeius noster in amicitia P. Lentuli vituperatur. et hercule non est idem; nam apud perditissimam illam atque infimam faecem populi propter Milonem suboffendit (...)

di mordente. Il vero è che la cosa non viene giudicata favorevolmente e il nostro Pompeo va incontro al biasimo per come si è regolato nel caso del rapporto di amicizia con Publio Lentulo¹⁰. E, debbo proprio dirlo!, egli non è più lo stesso, giacché a causa di Milone suscita un certo risentimento in quella feccia della plebaglia, irrimediabilmente corrotta e di infima condizione, mentre le persone dabbene¹¹ lamentano la mancanza in lui di molte buone qualità e mettono, altresì, sotto accusa non pochi suoi atteggiamenti. Marcellino, poi, solamente in questo

Cic., Att. 2.1.8

Nam Catonem nostrum non tu amas plus quam ego; sed tamen ille optimo animo utens et summa fide nocet interdum rei publicae; dicit enim tamquam in Platonis POLITEIA, non tamquam in Romuli faece, sententiam.

[8] Sta di fatto che al nostro Catone tu ti senti spiritualmente legato non più di quanto mi senta io; ma c'è l'inconveniente che egli, pur animato da ottime intenzioni e con la migliore lealtà di questo mondo, nuoce, talvolta, agli interessi dello Stato, perché prende la parola in Senato, come se operasse nella «repubblica» di Platone e non tra il fecciume della città di Romolo. Che cosa

Cic., *dom.* 108

Civis est nemo tanto in populo, extra contaminatam illam et cruentam P. Clodi manum, qui rem ullam de meis bonis attigerit, qui non pro suis opibus in illa tempestate me defenderit.

loro di conservare i propri templi? ⁵ [108] Non c'è cittadino pur in una massa sì grande di popolo, ove si escluda la banda coperta di vergogna e di sangue di Publio Clodio, che abbia toccato qualcosa soltanto dei miei beni, che in mezzo a quella tempesta non mi abbia aiutato nei limiti delle sue possibilità.

Cic., Att. 4.11

Quare ut homini curioso ita perscribe ad me (...), quid censores, quid Appius, quid illa populi Appuleia.

[2] Io qui divoro testi letterari in compagnia di un uomo di straordinarie capacità (questa è la mia precisa opinione), intendo dire Dionisio² che saluta te e tutti voi. «Niente è più dolce del sapere ogni cosa»³. Perciò, visto e considerato che sono un uomo curioso di tutto, scrivimi dettagliatamente che cosa è accaduto il primo giorno, che cosa il secondo⁴, come si è messa la situazione per i censori⁵, quali sono state le mosse di Appio⁶, che cosa ha combinato la più che celebre Appuleia, la beniamina del popolo⁷.

Cic., *rep.* 2.3

Facilius autem, quod est propositum, consequar, si nostram rem publicam vobis et nascentem et crescentem et adultam et iam firmam atque robustam ostendero, quam si mihi aliquam, ut apud Platonem Socrates, ipse finxero.

tempo. Perciò, seguendo [3] il suo esempio, così ora il mio discorso risalirà indietro all'origine del popolo romano; volentieri faccio mio anche il termine usato da Catone: d'altronde, se metterò davanti ai vostri occhi la nostra Repubblica nel momento della sua nascita, della sua crescita, del suo pieno sviluppo ed ormai stabile e forte, raggiungerò il mio scopo più facilmente che se, come fa Socrate in Platone, anch'io me ne rappresentassi una immaginaria.²⁴⁴

Cic., *rep.* 3.45

(...) non video qui magis in multitudinis dominatu rei publicae nomen appareat, quia primum mihi populus non est, ut tu optime definisti, Scipio, nisi consensu iuris continetur. Sed est tam tyrannus iste conventus quam si esset unus, hoc etiam taetrior quia nihil ista quae populi speciem et nomen imitatur inmanius belua est

no a tiranni, né qui a Roma sotto i decemviri, non vedo come, a maggior ragione, potrebbe apparire il nome di Stato nel dominio assoluto della massa, poiché per me prima di tutto è un popolo, come tu, o Scipione, l'hai ottimamente definito, solo quello che è stretto in società dal comune sentimento del diritto, ed invece questa coalizione compatta è altrettanto un tiranno, come se fosse composta da un solo individuo, anche più funesto di esso, perché niente è più inumano di quella belva che prende il nome e le sembianze di popolo.⁴⁷⁸ E certo non è giu-

Cic., *Mil.* 2

Sed me recreat et reficit Cn. Pompei, sapientissimi et iustissimi viri, consilium, qui profecto nec iustitiae suae putaret esse, quem reum sententiis iudicum tradidisset, eundem telis militum dedere, nec sapientiae temeritatem concitatae multitudinis auctoritate publica armare.

ramento di armati non troverebbe più posto un discorso; mi dà invece coraggio e conforto il buon senso di quell'uomo tanto saggio e giusto che è Gneo Pompeo il quale, naturalmente, non riterrebbe compatibile con il suo senso di giustizia abbandonare alle armi dei soldati la stessa persona che aveva affidato in qualità di accusato alla decisione d'un tribunale, né compatibile con la sua saggezza dare alla sfrenatezza d'una folla in tumulto ⁷ l'appoggio della sua autorità di magistrato. [3] È per

Cic., *fam.* 8.6.5

Quod tibi supra scripsi Curionem valde frigere, iam calet; nam ferventissime concerpitur. Levissime enim, quia de intercalando non obtinuerat, transfugit ad populum et pro Caesare loqui coepit (...)

Ti ho scritto sopra che Curione era gelato, ma ora ha caldo; infatti è fatto a brani da critiche infiammate. Con grande leggerezza, non avendo ottenuto l'intercalazione, è passato al popolo e ha cominciato a parlare in favore di Cesare.